

## 15 marzo 2020 - III Domenica di Quaresima

Dov'eravamo rimasti?

Abbiamo iniziato le domeniche di Quaresima con due episodi molto particolari: nella prima, le tentazioni, nella seconda, la trasfigurazione. Due domeniche che ci sintetizzano all'estremo la realtà della vita terrena e la prospettiva umana secondo Dio. Con oggi inizia un trittico tratto dal Vangelo di San Giovanni che in tre passi ci fa comprendere la salvezza offerta da Dio all'umanità: la Samaritana, il cieco nato, Lazzaro.

Prima di tutto, vi invito a leggere le letture di oggi, che trovate in molti siti, per esempio

<https://www.maranatha.it/Festiv2/quaresA/QuarA3Page.htm>

La prima lettura accorda col Vangelo odierno nel tema dell'acqua della vita; in questi tempi di sofferenza forse ci rendiamo conto meglio di come si sta male quando ci viene a mancare un elemento importante come la libertà di movimento, proviamo a pensare cosa potrebbe succederci quando ciò che viene a scarseggiare è uno degli elementi vitali fondamentali. Il punto critico lo troviamo al finale della lettura, ed è qualcosa che ci riguarda direttamente oggi: *misero alla prova il Signore, dicendo: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?»*. C'è un senso di smarrimento per la mancanza di fede, allora come oggi. Il ricordo dei "prodigi d'Egitto" non basta, abbiamo la memoria corta, labile e lavabile, l'immediato prende il sopravvento su tutto. Già questo dovrebbe esserci da stimolo per poter recuperare la nostra memoria personale, il nostro vissuto che ha certamente momenti belli e momenti che preferiremmo non fossero mai esistiti, ma che sono comunque la *mia* storia che non solo mi ha condotto fino a questo momento ma che soprattutto mi ha reso quello che io sono oggi. Per rinnovare la nostra fiducia abbiamo bisogno del passato, del vissuto, di quello che è stato importante e decisivo nella mia vita: solo così si supera il momento critico. Evitiamo la tentazione di dire anche noi oggi *«Il Signore è in mezzo a noi sì o no?»* perché Lui stesso ce l'ha promesso in Gesù: *Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo. Soprattutto, la fine del mondo non è la fine di tutto.*

Anche se siamo deboli, non siamo autorizzati a perdere la speranza: *quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi*. Il passo odierno della Lettera ai Romani, se ci pensiamo bene, fa parte di quelle pagine "evangelicamente scandalose" perché evidenziano la differenza tra noi e Gesù Cristo: *Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi*. Troppo spesso questo ce lo dimentichiamo e quindi cadiamo nella tentazione vista sopra. Animo!

E arriviamo al *peccatore di turno*, la Samaritana del Vangelo di Giovanni. In 47 versetti abbiamo un cammino spirituale e psicologico profondo. La provocazione iniziale "Dammi da bere" incontra una diffidenza mista a sorpresa: "Come mai...?". C'è astio tra le due etnie e si pensa non sia superabile, neanche fosse il "grande abisso" che separava il ricco da Abramo e Lazzaro che abbiamo sentito qualche giorno fa.

"Se tu conoscessi...". Come si supera questa diffidenza? Con un credito di fiducia. La differenza tra l'acqua del pozzo, acqua ferma, e l'acqua viva, che scorre, è notevole e non solo come immagine: l'acqua del pozzo è stantia, se non sei sicuro 100% la devi bollire per uccidere germi, e comunque lo fai volentieri perché senza non si vive. L'acqua scorrente è fresca e (almeno per quei tempi) non inquinata, c'è una purezza che fa una differenza notevole con quella del pozzo. Nonostante la concretezza dello spunto iniziale, c'è però una apertura ad altro: "Sei tu più grande del nostro padre Giacobbe...": si riconosce che nella mia memoria storica c'è stato un intervento particolare di qualcuno che mi ha dato, anche se molto tempo fa, il modo per sussistere con un'acqua che, per quanto non-viva, sempre acqua è ed è meglio di niente.

La risposta di Gesù spiazza: addirittura trasformerebbe l'*utente* in *sorgente*? La donna, vedendo la stranezza

e l'iperbole della risposta, è incredula ma affascinata da questo dialogo assurdo: *io me lo toglierei volentieri questo peso quotidiano, ma questa non è la via...* Da lì la risposta "dammi quest'acqua" che taglia corto, di fronte a ciò che vede non si aspetta una parola di ritorno: in fin dei conti l'assetato è Gesù, il secchio non ce l'ha, e se avesse veramente questa acqua viva, perché non la tira fuori da solo per dissetare sé stesso? Se non altro, visto che è stremato e assetato, non dovrebbe dare fastidio. Carichiamo il secchio e via a casa, con una storiella strana da raccontare alle vicine.

Con grande sorpresa, lo stremato continua a parlare: "Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui". Eh? E questo che c'entra? "Io non ho marito" – tagliamo corto una seconda volta, e... "Hai detto bene: "Io non ho marito". Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero". Come lo sa? Come lo sai? Chi te l'ha detto? Se sei veramente qualcuno che ha un orecchio in più donato dal Signore, vediamo da che parte stai! "I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare". Le battute finali di questo dialogo stranissimo vanno al cuore del problema di sempre: come rapportarsi con Dio? Era meglio stare zitti, dargli la secchiata d'acqua e andarsene via di corsa... guarda invece ora che impelagata politico-religiosa! Gesù, non negando le differenze con i Samaritani e ponendo bene in chiaro da dove viene la salvezza, elimina il dramma dei muri contrapposti: questo tempio o quell'altro, questa tradizione o quell'altra, questo X o questo Y? "Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità". L'affermazione sul Cristo che verrà e l'ammissione personale di Gesù chiudono questo dialogo, su cui è utile che ci fermiamo un po'.

"Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità". Questa frase oggi colpisce dentro al cuore in modo specialissimo. Abituati ai nostri "muri" che ci identificano, le nostre chiese, le nostre celebrazioni, le nostre liturgie più o meno animate o dis-animate, rischiamo di confondere il vero con l'apparenza e rischiamo di ridurre la nostra esperienza di fede solo a quanto viviamo collettivamente scordandoci la nostra singolarità, la nostra relazione unica e personale con Dio. In questo tempo in cui tutti quanti siamo costretti dagli eventi a vivere una esperienza da monaci claustrali, ci piaccia o no, e in cui si cerca di esorcizzare il peso del silenzio con streaming, flash mob sui balconi o inni nazionali sui terrazzi, siamo chiamati a riscoprire una cosa che è così semplice che sarebbe quasi imbarazzante scriverla, eppure l'ovvio a volte ci sfugge: "Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità". Abbiamo bisogno di stare insieme, di partecipare insieme, di condividere: giustissimo, ma cosa? Cosa condividiamo? E questa condivisione è fine a sé stessa, per stare un po' più allegri, o almeno meno tristi, o esprime un qualcosa che viviamo dentro? "Spirito e verità", due parole estremamente impegnative. Oggi, e non solo oggi: oggi e sempre. "Spirito e verità" ci invitano a fermare i rumori quotidiani per andare dentro, per andare al cuore, per cogliere dentro alla verità del nostro essere la realtà del nostro spirito che può aprirsi all'incontro con colui che è Spirito. Uno che ha vissuto in prima persona questo processo è Sant'Agostino: *Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai. Sì, perché tu eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo. Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature. Eri con me, e non ero con te. Mi tenevano lontano da te le tue creature, inesistenti se non esistessero in te. Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te, gustai e ho fame e sete; mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace.* (Confessioni X, 27. 38).

Non facciamoci spaventare dal silenzio. Affrontiamolo. Può darsi che ci sentiamo imbarazzati della nostra vita di fronte a Dio, ma affrontiamo noi stessi con verità, finché possiamo. Non è che la Samaritana avesse un passato particolarmente lindo&pinto ma ricordiamoci che *Cristo è morto per noi quando ancora eravamo peccatori*. Facciamo tesoro di questo "viaggio interiore". Ci servirà moltissimo per cogliere le prossime domeniche, fino a Pasqua (e poi anche oltre...). E qui mi fermo...